

## **Casi d'ostetricia non comuni / [Vincenzo Malacarne].**

### **Contributors**

Malacarne, Vincenzo, 1744-1816.

### **Publication/Creation**

Modena : Soc. Tipog, 1806.

### **Persistent URL**

<https://wellcomecollection.org/works/evv8fank>

### **License and attribution**

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection  
183 Euston Road  
London NW1 2BE UK  
T +44 (0)20 7611 8722  
E [library@wellcomecollection.org](mailto:library@wellcomecollection.org)  
<https://wellcomecollection.org>

# C A S I

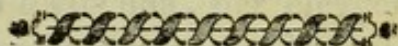
D' OSTETRICIA NON COMUNI

RACCOLTI

D A L S I G N O R

VINCENZO MALACARNE

*Inseriti nel Tomo XIII. della Società Italiana delle Scienze:*



IN MODENA MDCCCVI.

---

PRESSO LA SOCIETÀ' TIPOGRAFICA.

*Con Approvazione.*

C A S I

D. OSTETRICA NON COMUNI

RACCOLTI

DAL SIG. R.

VINCENZO MALACARNE

Inscritto nel Tomo XIII. della Società Italiana delle Scienze.

Digitized by the Internet Archive  
in 2016

—————

IN MODENA MDCCCII

PRESSO LA SOCIETÀ, TIPOGRAFICA.

Con Approvazione.





## INTRODUZIONE.

L'esercizio dell' Arte ostetricia per chi la coltiva è fecondo di casi istruttivi; non di rado però ne presenta alcuni strani a segno di non sapere a qual partito egli abbia da appigliarsi per esser alle femmine che gli offrono di qualche vantaggio. Di questi ultimi, se è cosa buona rendere partecipe il Pubblico, affinchè all' occorrenza non ne restino sorpresi e angustiatì, le donne e gli attinenti, onde manchino di sollecitudine, e di docilità; ottima cosa ella è poi, che i Raccoglitori, e le Comari ne siano informati per consultarsi a vicenda, per elegger que' metodi, e suggerir que' mezzi, che la sperienza, fin quì muta in simili congiunture, à dimostrato efficaci, e che dalle circostanze meglio ponderate vengono indicati.

Quì si offrono alcuni oggetti a considerare, ognun de' quali per l' ostinazione, e la complicazion sua, merita particolar attenzione per quello che sembra a me. La sola descrizione loro può farli conoscer possibili; ma questo non basta a determinare quanto sarà per giovare con la costanza desiderata nel timor delle recidive in malattie così gravi, e dolorose, quali furono le poche quì registrate, se forse l'ultima non ne va eccettuata. Conseguentemente la narrazione, che siegue, è diretta a' Maestri, da qua-



quali se ne aspettano con premurosa confidenza i canoni e le regole più confacenti a farci ottenere in pari circostanze l'intento.

## C A S O P R I M O .

### *Procidenza di Vagina complicata con Ernia intestinale .*

1. Questo caso ci fu offerto da una Pulcella padovana di ventiquattro anni, nubile, perchè da una Mammana erale stato dichiarato che era inabile al matrimonio, e che maritandosi, e ingravidando per sua disgrazia, ne sarebbe morta ella e il frutto, atteso la gonfiezza crescente già da parecchi anni, che le avea fatto vedere tra la natura, e l'ano, che le impediva qualche volta lo scarico del ventre, e Te cagionava dolori colici con flatulenze incomodissime. Dichiarazione ch' io fui obbligato di confermare quando ne venni consultato, perchè il funesto effetto minacciato dalla Mammana in risguardo al matrimonio avea pur troppo avuto luogo in una bella Giovane pavese, morta nel puerperio l'anno 1790 in quello Spedale di S. Matteo, e che fu da me sparata nel Teatro anatomico di quella Università, scuoprendovi le stesse alterazioni esteriori e interne, che ò riscontrato quì nella donna vivente.

2. Cosa, che m'avria recato stupore grande se in diverse altre occasioni osservato non avessi la natura nella produzione, e nello sviluppo de' fenomeni morbosi tener ben sovente lo stesso andamento.

3. Le fu da me suggerita una fasciatura sospensiva, perchè nulla che non fosse per nuocere vidi che s'avrebbe potuto introdurre nella vagina ingombrata nella sua parte inferior posteriore da un tumor irregolarmente globoso, che alla sera, stando la donna in piedi era grosso come il pugno, alla mattina dopo il riposo della notte, e in letto, come un uovo, ma bislungo; prominente tondo nella vagina quanto nell'intestino retto.

4. Non la esplorai che due sole volte, e passarono diciotto mesi senza ch' io la vedessi mai più fino alla malattia biliosa, che

la



la trasse a morte. Al fin di questa fui chiamato affin di suggerir mezzi onde imporle i clisteri, che le erano prescritti, e provvedere a quel tumore, ch' era cresciuto assai più, fattosi permanentemente, doloroso, e cagion di tenesmo, e di difficoltà d' orinare.

5. Morì la infelice, e ottenni d' aprirne il cadavere la sera seguente, nel quale esteriormente osservammo I. Un inzuppamento considerabile in tutto l' interior della vagina superficialmente infiammata e quasi livida. II. Infiammate e livide le ninfhe, e la faccia interior delle labbra della vulva. III. Notabilmente gonfia e d' un rosso intenso splendente la region del perineo, la parete posteriore della cavità della vagina, dove non apparian rugosità, nè fossa navicolare, nè forchetta, e donde usciva un tumore alto due pollici. IV. Il pariete anterior del medesimo canale non era punto rugoso, nè avea più di due pollici d' altezza dal meato orinario esterno all' orifizio dell' utero, e facea un piano continuato col labbro anterior di questo, sicchè V. Non pendea niente affatto del collo uterino nella parte anterior della vagina. VI. L' orifizio dell' utero co' margini gonfi, turgidi, pastosi, massimamente il posteriore, che discendea un pollice e più libero nella vagina, era spinto innanzi sotto l' arco del pube del tumor già mentovato, di modo che deviava più d' un pollice dall' asse verticale del picciolo pelvi, e si trovava così presso alle labbra della vulva, che il dito esploratore non vi si potea nascondere un terzo senza farvi contro una violenza notabile.

6. La grossezza de' margini dell' orifizio dell' utero; la resistenza, e il peso che, a spinger di basso in alto quel viscere, si sentiva, m' indussero a sospettar qualche vizio nel corpo, o nelle cavità del medesimo, e m' ingannai perchè il vizio esistea nelle aderenze.

7. Sparato il cadavere per osservar ciò che ascondeasi di morbosità nel catino, lo trovai occupato profondamente a tergo dall' ultima piegatura del colon, e da molto maggior tratto di quelle dell' ileon, che usciano dalla vulva nel sacco fatto dalla vagina procidente.



8. Il peritonèo dirimpetto alla sommità dell'osso sacro dietro all'utero formava un vóto ellittico di margine calloso, teso, di diametro traverso minor di due pollici, mentre il diretto dall'utero all'osso sacro era lungo quindici linee.

9. Estratte le circonvoluzioni suddette da tal vóto, sebben restasse in quella fossa l'intestino retto, quella pareva la bocca d'un pozzo, e questa avea d'ampiezza il doppio della bocca stessa, e quattro pollici crescenti di profondità.

10. Gli intestini cavati da quel pozzo aveano fra le circonvoluzioni varie aderenze fatte da una specie di cotenna pleuritica assai tenace, che pareva antica; nessuna però ne aveano col peritonèo, da cui quello sfondo era tapezzato. Non contenevan fuorchè muco intestinale cenerognolo, e lastre irregolari, sottili, larghe come l'unghia del dito mignolo, di sostanza simile a cera molle, o a sego condensato. Avean pure le tuniche assai più spesse che le porzioni superiori, e fuori di quello sfondo.

11. La matrice di volume e di figura naturale era aderente alla faccia posteriore della vescica per la superficie sua anteriore quasi fin a livello della emersion delle trombe Faloppiane. Nel maneggiarla però, distraendola dalla vescica, cedette alquanto la cotenna, e la cellulosa, che ne faceva l'unione. Era tre dita più bassa del sito suo ordinario, e tre dita circa più vicina alla sinfisi del pube, alla quale avea il fondo rivolto, dopo che dalla fossa descritta n'erano stati cavati gli intestini.

12. La porzione anteriore de' ligamenti larghi, ch'era strettissima, non avea lasciato discendere la matrice più in basso, forse perchè vi si sarà opposta la vescica; e lo stesso avran fatto i ligamenti rotondi anteriori, che quivi erano più robusti, e più tesi dell'ordinario.

13. Credo però, che più di null'altro vi s'opponesse la morbosa indissolubile aderenza contratta dal lato destro dell'utero con la tromba destra, ch'era breve, di color rosso intenso, aderentissima pure all'ovaja destra, e alle sostanze occupanti il lato destro anteriore dello stretto ellittico del catino.

14. Per conservare intiera quella serie di morbosità non ò



voluto metter in libertà quell' ovaja , che lasciai nascosta dalle frangie , o digitazioni della tromba , ch' era poco sinuosa, gonfia, attaccata a un rimasuglio del ligamento largo di quel lato .

15. La tromba sinistra più lunga tre volte dell' altra , pure non arrivava all' estension ordinaria di que' canali nelle femmine ben organizzate . Descritta una curva verso quel lato , sempre più bassa del solito , giungea con le lunghe numerose sue fimbrie all' ovaja sinistra di grossezza , figura , e color naturale ; la superficie però n' era ghermita di tubercoletti disuguali , alcuni pieni di linfa trasparente , altri biancastri , duri come granelli glandulosi , ed altri duri come briciole di cemento , simili a que' corpi , che abbiamo rappresentato noi nella Fig. III Tav. II dell' *Auctarium Observationum , & Iconum ad Osteologiam , & Osteopathologiam = litt. O = Patavii MDCCCI in 8°* .

16. Le fimbrie della tromba, che descriviamo , erano affatto simili alla da noi citata , e a quella , che il cel. GIO. DOMENICO SANTORINI à dato nella Tav. III annessa alle eccellenti sue *Osservazioni Anatomiche*, Fig. III, dove sono anche sparsi varj di que' corpicciuoli , che nella nostra incontrammo , la quale si ripiegava poi indietro e in giù verticalmente col suo padiglione fimbriato per cuoprir affatto l' ovaja , ma liberamente sì che se ne poteva a bell' agio discuoprire .

17. Mancava tutta la porzion posteriore de' ligamenti larghi , e mancavano i rotondi e gli arcati o semilunari posteriori , che probabilmente furono annientati nel cedere il luogo alle circonvoluzioni slegate delle intestina ; le quali a poco a poco , favorite dalle morbose aderenze dell' utero contratte al davanti, si portarono fra questo , e l' intestino retto , fra la vagina , e l' perineo a produrvi quella tumefazione , che avevamo trovato nella vivente in tuttetre le medesime parti , e pendente fuor della vagina .

18. Nel rimanente dell' abdomine osservammo l' omento giallo; colore, che si era propagato sulla faccia anterior del ventricolo disteso da' flati : i vasi gastro-epiploici pieni di sangue del color del fegato : la milza picciolissima , triangolare : la vescica  
del



del fiele non piena , pendente dal fegato naturale, colorita di giallo verdastro : gli intestini pallido-gialli , pieni d'aria : molt' acqua gialla sparsa pel sacco del peritonèo , che corse a empier la fossa donde avevamo cavato gli intestini procidenti : pochissima orina nella vescica .

19. Dall' esame descritto si venne in cognizione che quella Pulcella avea nel suo catino quattro principali sconcerti morbosi, cadaun de' quali bastava per renderne, o inutile, o pericolosa la copula col maschio .

I. L' ernia intestinale nella vagina procidente , al perinèo , e fuor della vulva .

II. La mancanza del labbro anteriore dell' orificio della matrice , e la somma obbliquità di questo in avanti, e a sinistra .

III. Le aderenze morbose del corpo della matrice , e la sua obbliquità destra .

IV. La brevità, le morbose aderenze, e la cecità della tromba Faloppiana destra .

Quindi si trarranno agevolmente da' Pratici, siano Chirurghi, siano Raccoglitori, e dalle Mammane molti corollari importanti relativi alla cura , e alla preservazione dalle procidenze e dalle ernie , non meno che alla esplorazione , al giudizio dell' abilità al matrimonio , e a' soccorsi , che nella gravidanza , nell' aborto, o nel parto maturo la donna in tali circostanze potrebbe aspettare .

20. Intanto si eccita la penetrazion de' Maestri a immaginare, e a suggerire i mezzi da reprimere fin da principio , e da frenare quando si rende più voluminosa l' ernia discendente nelle femmine verso il perinèo , distendente , e deprimente la vagina fino a cagionar la procidenza della medesima, oltre all' ingombro tormentoso , e incomodo per le necessarie evacuazioni dell' uretra , e dell' intestino retto da tal ernia , compressi ed angustiati .



## CASO SECONDO

*Abbassamento d'utero alternantesi con enorme sfiancamento dell'intestino retto, e delle ultime piegature del colon.*

1. Il Soggetto, che dà luogo a questa osservazione d'una malattia grave, tormentosa, complicata, fu dalla più giovanile età avvezzo a trattenere volontariamente le feci per tratti lunghissimi di tempi, e a soffrirne tormini, coliche, tenesmi, flatulenze, e mille altri guai. Ciò non impedì che si maritasse, e avesse tre figli prosperosi, viventi al dì d'oggi nella più florida sanità, e altri, che perdettero immaturi, avendo adesso ventott'anni.

2. Non toccheremo relativamente a questa Gentildonna fuorchè ciò, di cui ci siamo personalmente informati da Lei, e dal suo Consorte, nel corso di sei mesi, che abbiamo tentato di liberarla dalle croniche sue molestie, o almen di recarle qualche sollievo, sebbene indarno.

3. Un corpo lindo, e asciutto, piuttosto alto; un viso di bel colorito, ma facile a fingersi in pallor di latte, e altre volte in giallo, specialmente al collo; un occhio azzurro, brillante, facile a illanguidire; un'anima colpita da sì lunghe pene, angustata dalla difficoltà di scuoprirne la sede, e le cagioni, inquietata dal pensiero di doverne essere perpetuo bersaglio: ma una condizion agiata, una libertà pienissima ai Medici, e a Chirurghi d' esaminare, di consultare, di suggerire, e docilità, e prontezza veramente rara nell' Inferma, e ne' domestici a eseguir quanto le veniva prescritto. Ecco circostanze di qualche valore perchè s'avesse a sperar con qualche fondamento d'ottenere buon esito da una cura, cui sia in poter degli artefici di condurre a buon fine. Circostanze nondimeno, che poco influirono al miglioramento d'una Persona ben degna di sorte migliore in fatto di salute, per quanto io ebbi motivo d'esperimentare.

4. Soleva la Signora, dopo la stitichezza di più giorni, provare un senso di tensione in tutta la parte superior posteriore del



catino, e alla base della colonna vertebrale: gonfiamento arioso in tutto il ventre, che le si rendeva acuminato al bellico, e al pettignone: peso nella vagina: distrazione alle labbra della vulva come se la matrice dovesse uscirne, e stiramento doloroso alle anguinaja.

5. Se veniva esplorata in piede, o caricata sul dorso, trovavasi immediatamente nella fossa navicolare il collo dell'utero, di cui sentiasi turgido, acciaccato, compresso, allargato il corpo, e sopra al medesimo un globo considerabile di materie raccolte nelle ultime piegature dell'intestino colon.

6. Il dito introdotto nell'ano ancor non trovava ingombro, sicchè potea portarsene la punta fino al sito corrispondente a quel globo, e calcolarne il volume della estensione, e la massa del peso, ma non distinguerne la sostanza perchè sembrava sostenuto da una valvula.

7. In tal caso principiavano stiramenti dolorosi a' lombi, alle anche, difficoltà d'orinare, e ciò che ne usciva era biliosissimo di colore, e presto depositava un moccio slegato, molle, tendente al biancastro misto di laterizio.

8. E mi piacque il fenomeno di cui m'istruì col fatto lo Spesso dell'Inferma, uomo osservatore scrupolosissimo di quanto riguarda la salute della medesima. Quando l'orina avea fatto l'accennata deposizione, metteva il bicchier sulle ceneri calde, e in pochi minuti, sparito il sedimento, l'orina riacquistava il colore, e la pellucidità primiera. Raffreddatasi a poco a poco, il sedimento, e il torbido tornava come prima, e potea di nuovo farsi scomparire riapplicandola al calore del fuoco. Ma torniamo a' disordini organici.

9. Dieci o dodici ore dopo, a forza di doglie, di coliche, di premiti, di contorcimenti universali, cominciando a calare gli escrementi nell'intestino retto, prima che arrivassero all'ano, vi si accumulavano in masse grossissime; e allora cedeano gli stiramenti e i dolori a' lombi, alle anche, e a' lati dell'osso sacro, perchè ingrossandosi l'intestino suddetto a spese delle gonfie flessuosità del colon diminuiva il peso di queste sopra l'utero, il quale



venia rialzato più dalla gonfiezza del retto, che occupava tutto il voto inferior della vagina come un cilindro lungo sei, sette pollici, grosso più del pugno, che dalla elasticità de' ligamenti anteriori, e posteriori. Quindi cessavano pure i dolori distrattivi tormentosissimi, che prima si soffrivano alla anguinaja; tali, che la Inferma temeva a ogni tratto di farsi erniosa.

10. Esplorandola in tal circostanza, il dito incontrava nella vagina il tumore dell' intestino retto pieno di duri escrementi, e dovea superarne la maggior elevazione per toccar in avanti, e in alto contro l' arco del pube l' orificio dell' utero, che sentiasi più mobile, più molle, men pesante, nè tanto schiacciato nel suo corpo dall' alto al basso.

11. Non parrebb' egli, che se l' Inferma avesse evacuato que' scibali che ingombravano il retto, si spontaneamente cogli sforzi, ch'erano sempre indispensabili, lunghi, dolorosi, come co' diversi rimedj d' ogni specie, lenitivi, oliosi, purgativi, drastici che or un tempo, or un altro, fu consigliata di prendere per bocca; con l' incredibile diversità di cristei, che le vennero suggeriti e applicati; non sembra egli, che avria dovuto sentirsi immediatamente sollevata? . . . Eppur tutto era all' opposto! Tolto via il globo o cilindro stercoraceo, ch'empieva l' intestino retto, per mezzo di tale stentata evacuazione procurata anche in più volte con ripetuti sottrattivi, risvegliavansi tormini, flatulenze, gonfiezze stravaganti nell' abdomine; ricadendo l' utero nella escavazione del catino, e gravitando sulla fossa navicolare, tornavano in iscena gli stiramenti, i dolori a' lombi e alla anguinaja: era costretta di rannicchiarsi camminando con le coscie strette, o di starsene sedendo con le coscie piegate. Le pareva che uscisse a soffj molt' aria dalla vagina, il che sarà stato pur troppo; e teneva ogni momento una vera procidenza di vagina e d' utero, anzi una eventrazione.

12. Ciò costantemente osservato dal Chirurgo valente che la assisteva, determinò d' applicarle un pessario, che tenuto appena poche ore a varie riprese dalla docile Inferma, tali dolori e irritamenti ne insorsero, interessanti tutte le viscere del catino,



e la vescica , e l' ano , che si dovette assolutamente abbandonarlo .

13. Proposi io stesso , e feci costruire una specie di sospenso-rio a catenelle elastiche , adattabile con alcune pezzuole alla vulva chiusa, per impedir la procidenza minacciata , e calmar le inquietudini di quello spirito angustiato ; e nemmeno questo riescì soffribile .

14. S' impiegaron tutte le nostre cognizioni dietetiche , e farmaceutiche per dare a quell' alvo maggior lubricità , agli escrementi minor tenacità e durezza , agli intestini moto peristaltico più regolare e universale ; e talvolta riescì di conciliarle calma consolante per giorni , e per settimane : poi tutto a un tratto quello che pareva nato fatto per guarirla diventava indifferente , e nel progresso del tempo , dannoso . Tale fu la sorte de' Fanghi termali di Battaja , che al principio operarono come una vera panacea calmandone miracolosamente i più molesti e ostinati sintomi ; successivamente , messasi al temporalesco e al freddo la stagione , riescirono insopportabili .

15. Ciò che più frequentemente giovò , ripigliandone tratto tratto l' uso , e alternativamente abbandonandolo , fu lo sciroppo di fiori di persico in clistere , e l' uso delle pillole aloetiche dette di *S. Fosca* , celebri per la facoltà loro blandamente purgativa , in Venezia e fuori .

16. Parve che giovasse ultimamente la dieta lattea congiunta con erbaggi e frutti gratissimi al palato dell' Inferma ; e di questa dieta mi parve soddisfattissima l' ultima volta , al fin d' agosto di quest' anno , che la visitai . Non ò per altro il conforto di udir che si trovi libera da così lunga e penosa infermità .

17. Mirabil cosa parve a chi la assisteva , e alla Inferma stessa , l' assorbimento che la vagina e l' utero suo facevano , e fanno tuttavia , della maggior parte de' liquori emollienti , anodini , oliosi , giulebbati , che alternativamente le si schizzettano per la vulva quando è più molestata da dolori , calori , irritazioni in quelle parti . Si colloca Ella di maniera co' lombi bassi , le coscie e i ginocchi elevati , tenendo un cuscino sotto l' osso sacro ,  
che



che il fondo della vagina resta più basso della vulva. In tal situazione riceve per mezzo dello schizzatojo tre, quattr' oncie dell' uno o dell' altro di simili liquori: e allor che si alza dopo mezz' oretta di quiete, poco o nulla talvolta ne sente o ne vede uscire; nè picciolo vantaggio assicura d' aver sovente ricavato da tali iniezioni ripetute.

18. Il fatto da me veduto è fuor d' ogni dubbio; ma benchè non ne fossi quì stato testimonio, alcuna difficoltà non avrei a crederlo come quegli, che in altra giovane nubile ò osservato una cosa affatto somigliante, e ne ò dato notizia nelle mie *Lezioni sopra i sistemi esistenti nell' economia animale*: e so per esperienza quanto s' accresce la facoltà de' vasi assorbenti delle parti genitali, e delle interiori della bocca, e dell' ano, ne' casi d' infiammazione, e di eretismo.

19. Notabil è, che non ostante guai e tormenti e disordini così ostinati nel catino; alzamenti, abbassamenti della matrice; meteorismi, doglie, gonfiamenti di ventre; spossamenti, dilatazioni enormi del colon, e del retto; la mestruazione succede regolare e sufficiente, e la matrice ora in istato d' infiammazione in tutto il suo corpo; or dura, tesa, gonfia a' labbri dell' orifizio; or con tubercoli crescenti, minorantisi attorno al muso di tinca; ripiglia il suo volume, figura, e liscio naturale, nè dà che pochi fiori bianchi d' indole non cattiva.

20. Si à proposto dal suo Chirurgo, che si esponesse a una nuova gravidanza sperando, per via del cangiamento quasi universale di ciò che contiensi in quel basso ventre, di ottenerlo tale, che il circolo vizioso, in cui consiste la malattia, venga finalmente corretto. Però avendo Ella già partorito più volte ed abortito, com' è stato detto di sopra; nè la desiderata mutazione sendone succeduta, io non ebbi coraggio di lusingarmi con fondamento che la gestazione, il parto, il posparto, abbiano da produrre sì consolante effetto in una Persona, ch' è della malattia descritta inveterato bersaglio.

21. Resta alla perizia de' Medici, e de' Chirurghi nostri Confratelli più illuminati aperto un vasto campo alle prudenti riflessio-



sioni loro per investigar quale specie di medicatura più efficace delle diverse intraprese da noi, sarebbe mai per convenire nel caso nostro, e in altri simili:

1.° Per ristabilire il moto peristaltico illanguidito dell' intestino colon:

2.° Per restituir a' pareti di questo, e del retto il tuono, la contrattilità:

3.° Per rinforzare i ligamenti della matrice rilassati, onde questa non più costretta dalla massa degli escrementi, accumulatisi nelle ulteriori piegature del colon, a precipitar nell' escavazione, sostener si possa almeno nello stretto superior del catino:

4.° Finalmente per dare e mantenere alle materie intestinali una mollezza; una lubricità sufficiente ad ottener una cotidiana evacuazione senza detrimento della chilificazione, e della nutrizione di simili macchine robuste nella loro delicatezza.

### C A S O T E R Z O

*Triplice Aborto predisposto da replicati spaventi, determinato poi da violento accesso di bile.*

1. La Signora A ... M ... di questa Città di Padova, abitante nella contrada di S. Urbano, d'anni trentassei, gracile di costituzione, ma facile a impinguare specialmente nelle gravidanze, per le quali era già madre di due femmine e d'un maschio vivacissimi, allattati da Lei; di temperamento bilioso; trovavasi incinta da due mesi e mezzo la notte dalli 14 alla mattina delli 15 Agosto dell'anno corrente 1805, che fu burrascosissima con venti impetuosi, lampi continui abbaglianti, tuoni rumorosi, e fragorosissime saette. A ciò s'aggiunse l'incendio di casa Conti, per cui suonarono le campane a martello, e i tamburi si fecero per ogni strada lungo tempo sentire. Cose tutte, che cagionarono spaventi, e commozioni ripetute alla paurosa Signora, desolata a ogni minaccia di temporale: ciò nulla ostante si alzò per tempo, e attese, com'è solita, agli affari domestici, e alla cura sollecita della da Lei amatissima famiglia.



2. Fu quel giorno malinconica; ma ne' seguenti sentissi star meglio; quando la mattina delli 19 dello stesso mese, per inavvertenza d' una Persona a Lei attinente, essendole stata mostrata poca attenzione in cosa, che in altre circostanze le saria stata affatto indifferente, provò un così fiero tumulto interno all' istante, con tale bilioso trasporto, che, sebben facesse ogni sforzo per frenarlo, gli Astanti se ne avvidero. Vollero rimediarvi usando con disinvoltura ogni cortesia; ma il mal era fatto e irrimediabile; perciocchè immediatamente dopo quel tumulto, o spasmo di viscere, sentissi a sgorgare dalla vulva una quantità d' acqua, la quale ben conobb' Ella non essere orina per la copia uscitane tutt' a un tratto, perchè uscì involontariamente e senza slancio alcuno, senza prurito, in somma non al modo, nè dalle vie interne ordinarie.

3. Quel depluvio, distratta come era dalla bile, non la spaventò punto allora; ma siccome si rinnovò più volte nella giornata stessa, così la passò tristissima, e s' accrebbe la di Lei inquietudine alle ventiquattr' ore, che si sentì sorpresa da emorragia uterina con doglie a' fianchi, alle anguinaja, e all' osso sacro. Non ne fece però cenno perchè non era impetuosa, e non calcolò punto un grosso grumo di sangue che con premiti e doglie maggiori evacuò, perchè avea fitto nell' animo di non esser gravida, sicchè lasciò ignorare anche a' domestici quel che le era accaduto, supponendolo la mestruazione un po più abbondante, perchè più di due mesi ritardata.

4. Messasi a letto s' addormentò, e passò quella notte tranquilla: però alle ore sei mattutine delli 20 risvegliaronsi le doglie, e l' emorragia per la quale chiedette soccorso, e le si prestò sollecitamente dalla Comare, e da me, con tutti que' mezzi, che si sogliono impiegare ne' casi d' aborto imminente, perchè non avevamo notizia, che le acque si fossero già evacuate, e nel grumo uscito la sera precedente, disperso il Feto.

5. Ottenemmo che l' emorragia si rendesse discretissima; e tale continuò il dì 21, in cui l' orificio dell' utero, esplorato da me, trovossi rivolto addietro sopra allo stretto superiore, e molle, e socchiuso, e la vagina sgombra.



6. La notte fu quieta, e alle nove mattutine delli 22 con pochissimo spurgo sanguigno, dopo d' essersi messa per evacuar le orine, si sgravò senza doglie d' un corpo grosso come un uovo di dindia, benchè ( sendo scoppiato trentasei ore prima, come abbiamo saputo dipoi, e ò già accennato ) ne fosse uscita dalla natura la *Idramnios*, e successivamente in quel grumo, che abbiain detto, anche il Feto.

7. Poco prima delle ore nove suddette io avea visitato l' Inferma, e trovatala tranquilla, raccomandandola alla Comare, era uscito dalla Città per affare premuroso di professione, che mi tenne occupato sino alle cinque della sera: onde al mio ritorno la trovai sgravata con ispurgo sanguigno conveniente, senz' alterazione di polso, tranne la debolezza. Allora mi fu dalla Mamma presentata l' uovo membranoso rovesciato in modo che l' amnios liscia e robusta era esteriore, la placenta fioccosa v' era dentro rinchiusa. Riconobbi agevolmente il sito a cui era stato appeso il Feto da un rimasuglio di tralcio umbilicale, lungo sei linee, piatto, spesso, grosso come il ceppo appiattito d' una penna di corvo, bianco sudicio come la retina degli occhi, polposo, assai robusto. Ma il Feto non v' esisteva più; nè per quanto lo cercassimo, fu possibile di ritrovarlo, i pannolini più imbrattati di sangue essendo già stati dati a lavare.

8. Riducendo nel suo sito interior naturale l' amnios per misurarne la capacità con empierla d' acqua, vedemmo che in una porzion dell' uovo membranosa vascolare ancor chiusa, tumida, ovale, grossa come una noce mediocre, fuori di quell' amnios, ondeggiava molta linfa limpida, e nuotava un corpicciuolo biancastro grosso quant' è il nocciuolo d' una oliva, che giudicammo un altro feto; nè c' ingannammo.

9. Aperta quella trasparente vescica, l' *Idramnios* ne sgorrò, e vi rimase dentro a nudo un feto bianchissimo, che pendea da quell' amnios mediante una falda di sostanza bianca, arrendevole, elastica, larga due linee, cioè quant' era lungo il ventre del feto, lunga cinque linee, priva d' ogni vestigio di vaso sanguigno.



10. Polposa, come suol essere la sostanza midollare del cervello; ma non attaccaticcia, appunto com'era tutta la superficie del feto, avea larghezza maggiore nell'emersione dall'addomine, di cui sembrava un prolungamento, che nell'immersione nell'amnios: ed era alquanto più sottile nel mezzo della sua lunghezza.

11. Il picciol feto lungo quattro linee e mezzo, tondeggiante, era collocato sul fianco sinistro, e in profilo presentava rozamente i lineamenti del viso. Il naso n'è breve, acutissimo, come anche il mento, fra i quali una fessura appena discernibile indica la larga bocca, che à per confine le molli picciolissime orecchie. Un punto azzurro eminente un po più alto del naso, mostra l'occhio. Il collo è manifesto per la sua gracilità. Del braccio destro, e delle gambe, appena si ravvisano i rudimenti in altrettanti prolungamenti informi. Tutto il corpicciuolo è piegato in arco, formandone la convessità il capo e il dorso; la concavità è fatta dalla faccia, dal petto, e dal ventre, che, come dicevamo, pareva prolungarsi per fare il grosso tralcio umbilicale.

12. Nel sollevar quell'embrione per esaminarne il fianco sinistro scuoprìmo un altro uovicino candidissimo, simile in grandezza alla lente cristallina umana, dove fra le trasparenti membrane si scorgeva un embrioncino piegato in arco, un'estremità del quale era già grossa quanto il pomolo d'un ago minimo, e l'altra finiva in punta, sicchè diventava quasi diafana.

13. Dal centro della concavità di questo candid'arco si allungava un fasciolino di sostanza più cenerognola, senza vestigio di vasi rossi, molle, lungo mezza linea, largo a vista un quarto di meno.

14. Cotesto altr'uovo sta immerso tra i fiocchi vascolari comuni alle due placente, proprio nel sito, in cui le medesime si confondono visibilmente. Ha aderenza con amendue le corion maggiori per via d'un muco tenace, trasparente; e ad amendue le placente suddette per mezzo di fiocchi rossigni, rari, facili a storparsi piuttosto da quelle, che dalla sua corion: a cui restando



affissi aggomitolansi, e perdono il color rosso, che aveano mentr' erano abbarbicati fra i fiocchi delle placente maggiori.

15. Di queste la principale, unita con l'amnios e la corion, chiude una cavità lunga circa tre pollici, di cui la larghezza non è più misurabile.

16. La mezzana, di cui ò potuto prender le dimensioni, era lunga un pollice, e tre linee, con sette linee di diametro minore. Della più picciola si capisce l'estensione, e la capacità da quanto ne abbiamo detto.

17. Anche in questo caso potrebb' esercitarsi l'ingegno, se non de' Raccoglitori, e de' Medici, che sanno a un di presso mettere in esecuzione quello, di cui abbisogna la donna in procinto così manifesto di abortire, almeno de' Fisiologi per ispiegar i fenomeni delli tre feti avviluppati insieme in una massa sola, benchè in tre celle distinte contenuti, di volume, e di grossezza tanto disuguali. Perciocchè l'involucro esteriore generale dell'uovo era uniforme, e pareva unico, mentre che gli altri due nascosti nella placenta propriamente detta di quella, aveano pure, cadauno sulla propria corion, la placentina che loro apparteneva, distinguibile dalla principale in cui si vedeano inestricabilmente innestate.

18. Anzi il più picciolo degli uovi era innestato con la sua microscopica nelle placente d'amendue gli altri, e tanto intimamente, che se non avessimo sollevato il feto mezzano (12), probabilmente non avremmo scoperto il più picciolo.

19. Io presento alle considerazioni di chi sa l'oggetto complicato sotto i punti di vista che mi sembrano più luminosi; e contento d'aver veduto e descritto, aspetto con ansietà da loro la spiegazion del fenomeno: perciocchè la maniera in cui sono insieme congegnati gli uovi, e confuse insieme le placente maggiori, poi fra l'una e l'altra interiormente innicchiata la terza, ch'è la minima, escludon ogni sospetto di superfetazione; perchè questa certamente non potrà mai dar luogo a una compenetrazione di simil natura.

20. Da un altro canto la disuguaglianza degli uovi nel volume,



me, e l'ineguale sviluppamento de' feti potrebbero far pender la bilancia in favor di coloro, che avessero pur qualche propensione ad ammetterla.

21. Sennonchè si potria supporre, che il primo degli uovi, (7) arrestatosi nell'utero in parte meglio disposta a riceverne le radici della placenta e a somministrar il sugo necessario per l'aumento di questa e del feto, questo ne avrà potuto profittare di più. Il secondo (8) men favorevolmente collocato ne profittò molto meno; tuttavia si nutrì, e il feto prese, ancorchè lentamente, pure una sufficiente crescenza, e la forma imperfetta, che vi ravvisiamo.

22. Ma il terzo uovicino (12) che si trovò immerso nelle mucosità della matrice fra le barbe de' due precedenti, e nella impossibilità di trarre immediatamente dalla medesima i sughi necessarij, ebbe ciò nulla di meno tanto di vigore da gettar le sue radici fra le barbe suddette, d'innestarsi, e di vegetare parassiticamente, traendone pur qualche alimento, ma così tenue, e scarso, che lo sviluppo imperfettissimo n'è riescito in due mesi e mezzo quasi impercettibile.

23. Parmi da non dubitar punto che cotesti uovi s'abbiano reciprocamente pregiudicato; e che la triplice azion loro in questa Donna delicata possa avere illanguidito le aderenze delli due principali uovi alla matrice. Allora non riescirà difficile capire come le due cagioni (1 e 2) succedutesi di spavento prolungato, moltiplice, e d'impeto violento di bile, abbiano, la prima, indebolito l'azion de' nervi, e conseguentemente la muscolare e la vascolare della matrice: la seconda, eccitato un subito spasmo, da cui spinta quantità maggiore di sangue nella medesima viscera indebolita, e messane in fortissima contrazione la sostanza muscolare, l'uovo maggiore ne sia stato rotto (2), e sciolte per lo diminuito volume del medesimo le aderenze della placenta, ne nacque l'emorragia (3), che accompagnò l'aborto del primo feto, e predispose quello degli altri due.

24. Ma riescirà sterile questa spiegazione se non se ne dedurranno i corollarj pratici ostetricj: 1.º di corroborar le forze vi-



tali dallo spavento illanguidite nel primò caso , dove si tratti di gravida gracile , e già debole per se stessa : al che contribuiscono le calde infusioni de' fiori di camomilla , o delle foglie di melissa , o il caffè , il brodo buono , caldo , lo stesso vino generoso . II.º Di aprir la vena della mano nelle pletoriche robuste , e giovani , e nel dar loro a riprese , o l'infusion de' fiori di malva , o di viola , o il brodo , tiepidi . III.º Nel secondo caso il riposo nel letto , la dieta , i brodi tiepidi , le emulsioni tiepide d' acqua distillata , di lattuca o d' endivia , con qualche scrupolo di gomma arabica . IV.º Se poi le membrane sono già squarciate , e sgorgata la idramnios , di aspettar che si compisca pacificamente , e senza ruinosi emorragie , promosse e fomentate da inutili tentativi , l' inevitabile aborto .

#### C A S O   Q U A R T O .

##### *Otturamento perfetto della Vagina .*

1. Sono ormai nove anni , che descrivendo io la *Histerostenigrochoria* osservata nello Spedale di questa Città di Padova , feci menzione del perfetto otturamento dell' orifizio dell' utero , e dell' abolizion totale de' labbri di quest' organo in una Donna afflitta da irreducibile procidenza del medesimo , e della vagina : notizie stampate dal celebre Professor LUIGI VALERIANO BRERA Medico e Chirurgo laborioso e felice , altrettanto , quanto ingegnoso e dotto , ne' *Commentarj Medici* dell' anno 1798 in Pavia , Deca I , Tom. II , a pag. 46 , e 57 , e segg. Ora mi occorre d' accennare un assoluto otturamento della vagina , due pollici e mezzo distante dall' apertura della vulva , che mi si offrì all' esame nel mese di giugno di quest' anno 1805.

2. La robusta , benissimo fatta , Figlia d' un Fruttajuolo è data in moglie parecchi anni fa a un Pescatore , il quale trovato certi impedimenti al compimento dell' atto conjugale , s' annoja della Sposa , cerca altri pretesti , e l' abbandona . I Parenti di Costei credono sulle di lei relazioni , che le sia stato comunicato qual-



qualche cosa di celtico , la mettono nelle mani d' un Chirurgo vulgare , che la tratta il ciel sa come ; intanto passano quattro o cinque anni .

3. S' incontrano di nuovo gli Sposi , si aggiustano , e ritornano insieme : ma il marito incontrate le medesime difficoltà , dopo vari tentativi , nulla impedendo l' ingresso dell' asta virile fino a un certo segno , oltre a cui non è così che possa penetrare , furibondo torna a abbandonar la povera moglie . Essa la mattina , piangente , senza nulla conferir con i suoi , viene a sfogar meco il suo dolore , e a pregarmi d' esaminar cos' è il suo male , e di rimediarvi .

4. Dopo le opportune interrogazioni passai all' esplorazione , e per le prime ricavai , che I.° nel congresso a lei non manca la commozione voluttuosa accompagnata dall' uscita di qualche liquido proprio ; ma finisce con dolore . II.° Non manca la mestruazione regolare benchè scarsa . III.° Ammette il maschio , ma arrivato a un certo segno ella soffre come se al di dentro le si stracciassero le viscere , senza però dar sangue . IV.° Non à mai avuto altro male nella natura eccetto quello che le avea fatto provare il Chirurgo nell' aprire , nel toccare , nell' introdur ferri , nel medicare , e finì per dire ch' era disperata .

5. L' esplorazione m' insegnò , che veramente le parti genitali esteriori tutte erano in buono stato per una donna maritata ; le coruncule mirtiformi turgide livide , l' interior della vagina spongioso e caldo pel gagliardo combattimento notturno recente ; non però stretto di modo che le due dita indice e mezzano liberamente non vi scorressero per li due terzi della lunghezza loro . A tale profondità l' indice era arrestato da un volto carnoso rugoso , che formava come dicesi il fondo d' un sacco chiuso per ogni verso , dove non s' incontrava nulla affatto nè di collo della matrice , nè di muso di tinca , nè d' orificio che conducesse nel corpo di quella viscera .

6. Ognun è persuaso , che rinnovai l' esplorazione collocando la Donna in diverse situazioni , segnando col polpastrello del dito tutti i punti ove mi pareva di sentir qualche cosa di caverno-



so, e là introdussi delicatamente con l'altra mano la tenta ottusa, che in nissun luogo più oltre s'è potuto insinuare.

7. Usai ogni diligenza a investigar se al di là di quel volto si sentisse o collo, o corpo d'utero: compressi il ventre con forza per avvicinarlo al dito esploratore desideroso di assicurarmi se col taglio, con la paracentesi di quel fondo, o in qualunque altra guisa mai si fosse potuto rimuovere quell'ostacolo alla copula, e alla fecondazione. Tutto fu inutile; nissun lume ne trassi sull'esistenza della matrice; nulla che mi potesse dirigere a suggerir o intraprendere qualche utile operazione.

8. Pregai la Donna, che mi mandasse il suo Sposo per interrogar anche lui, nè mai si è lasciato vedere: nè tampoco da' Genitori di Lei è potuto ricavar notizia relativa allo stato delle parti genitali della Figlia prima che fosse data a marito.

9. Non fidandomi della prima esplorazione dopo l'accennato congresso notturno (3 e 5) per cui gli organi potevano esser alterati, la Donna otto dì dopo, così da me avvisata, ritornò da me che lusingavami pure di trovar qualche via tortuosa, angusta, obliqua, comunque, la qual potesse dare adito dalla vagina all'utero sì, che si potesse allargare col taglio, o con la dilatazione. Impiegai vari specilli ottusi di grossezza e forma differenti; nè questi mi fecer scuoprir nulla. Per la qual cosa licenziai la Donna consolandola con assicurarla, che non avrebbe a soffrir mai nulla di ciò che soffron le gravide, e le partorienti, mentre che le sue parti genitali si trovassero nello stato presente.

10. Anche quì pare che l'Arte non abbia argomenti da giovare: e sul dubbio che per qualche cosa venisse in capo a taluno di sperimentare, domanderei; con qual lusinga? su qual fondamento? La Donna à tutte le parti del suo corpo quali debbe averle una femmina la meglio costrutta. Petto largo: clavicole nascoste: poppe grandi e dure: capezzoli alti e grossi: areole larghe, granellose, un pò fosche a' tempi della mestruazione regolare, non abbondante: catino largo: natiche elevate: ginocchi convergenti: voce femminile; niente di pelo oscuro al labbro superiore, nè al perineo. Tutto esclude il rovesciamento del-



dello scroto indentro e in sù , del quale abbiamo trattato in una dissertazione impressa negli Atti della Società su tale argomento .

11. Chi sa quale tratto di vagina quì rimane chiuso in alto? Chi sa se abbia l' utero ? se questo sia aperto in basso? Se il collo del medesimo, e la vagina ostrutta non fanno un corpo sodo solo ?

12. Fra tanti dubbi, con tal organizzazione davanti agli occhi non mi resta fuorchè a ricorrere a' Pratici, e interrogarli a qual partito uom possa in simile circostanza appigliarsi ? Altrimenti io inclino a una total inazione .



